

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

19

domenica 30 aprile 2006

19 IN SCENA

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

Lo Scivolone

**KEITH RICHARDS SI FERISCE ALLA TESTA
È CADUTO DA UNA PALMA (ALLE ISOLE FIJI)**

Ragazzo che dura non perde ventura: sarà stata l'atmosfera, il mare, il sole e la voglia improvvisa di una noce di cocco: così Keith Richards, 62enne chitarrista dei Rolling Stones, fresco di tournée e in vacanza alle isole Fiji, ha pensato bene di arrampicarsi su una palma, assieme a Ron Wood, altro chitarrista del gruppo e compagno di giochi tropicali. Ma il tronco di una palma è più subdolo e scivoloso di una corda di chitarra e Richards è caduto, riportando una lieve commozione cerebrale. Dopo le



prime cure in una struttura locale, l'artista è stato ricoverato presso l'ospedale di Auckland, dove gli hanno riscontrato una lieve commozione cerebrale. Le condizioni del musicista sono rapidamente migliorate e non destano particolare preoccupazione. Non più delle bravate degli anni passati, quando la rockstar, spina dorsale dei Rolling Stones sin dagli anni Sessanta assieme al cantante Mick Jagger e al batterista Charlie Watts, si faceva arrestare per abusi di alcol e stupefacenti. L'ultimo superstite del rock 'n' roll, come lo definiscono, è passato ora alle noci di cocco. Suona, invece, come prima: la band è in tour mondiale (ha appena suonato in Giappone, Cina, Australia e Nuova Zelanda), il 22 giugno sarà allo stadio San Siro di Milano.

Rossella Battisti

CINEMA Da vivi sono stati sfortunati, da morti Hollywood ha imparato ad amarli: «Factotum» su Bukowski e «Chiedi alla polvere» su John Fante ritraggono i due scrittori in un'America ai margini, tra povertà, amori, etnie e miti d'artista

di Alberto Crespi

H

enry Chinaski e Arturo Bandini sono rispettivamente i protagonisti di *Factotum* e di *Chiedi alla polvere*, due film usciti a distanza di giorni sugli schermi italiani (il secondo è nei cinema da venerdì). Henry Chinaski e Arturo Bandini sono anche, rispettivamente, gli alter-ego di due grandi scrittori americani del '900. Il primo «è» Charles Bukowski, padre della narrativa pulp. Il secondo «è» John Fante, nato nel 1909 in Colorado e giunto a Los Angeles, negli anni '30, a caccia del sogno hollywoodiano. È curioso che



Colin Farrell in «Chiedi alla polvere» nel ruolo di Arturo Bandini, l'alter ego dello scrittore John Fante

LA PROPOSTA Vale per tutte le tv E la Rai riammetta i «cacciati»

Tv di qualità Se non ora quando?

di Giuseppe Giulietti *

S'ode a sinistra uno squillo di tromba: «Venderemo due reti Mediaset...», s'ode a destra uno squillo di tromba: «Faremo dimagrire la Rai...». Non s'ode affatto lo squillo più ovvio: «Faremo diminuire la quantità di spazzatura che ha invaso le reti quelle vecchie, quelle nuove e quelle nuovissime...». Ci sono stati anni nei quali della tv e dei suoi programmi parlavano, anche e soprattutto, i migliori talenti della cultura, del cinema, dell'audiovisivo, del giornalismo, delle università. Adesso è diventata una questione quasi privata appaltata a noi politici, più o meno esperti, ad un manipolo di maniaci del genere, a qualche affezionato e, in modo particolare, ad uno strettissimo giro di proprietari, di appaltatori, di pubblicitari, che sono diventati i veri signori e padroni non solo dell'auditel ma anche della nostra giornata mediatica.

La comunità degli autori e l'interesse generale ad un sistema della comunicazione libero, sobrio, elegante, (che nostalgia degli Andrea Barbato!), sembrano astruserie d'altri tempi e anticaglie da nascondere in soffitta. Eppure dovremo avere la forza di ripartire da qui; di rimettere al centro della nostra riflessione e della nostra azione la qualità delle produzioni che viaggiano nella rete. La tv (e la radio) può farci credere di essere diventati i protagonisti di una fiction o meglio i protagonisti di una grande catena tesa a organizzare il consumo e la spesa, assunti come i valori dominanti. La stessa tv, senza rinnegare la finzione e il consumo, può anche proporci o meglio riproporci altri valori quali la tensione critica, il dubbio, la solidarietà, la curiosità verso il mondo e verso ogni mondo anche il più lontano e sconosciuto. Può farlo utilizzando tutte le tastiere offerte dalle tecnologie e dalle arti e senza tagliare neanche la lingua più scomoda e persino ostica da ascoltare. In questi giorni si è riaperto il dibattito sul futuro della Rai. Approfittiamone per correggere gli errori del passato, anche i miei. Facciamo davvero tutti un passo indietro. Liberiamo l'impresa da ogni ipoteca di parte e consentiamo al gruppo dirigente di scegliere un direttore generale che sia percepito, dentro e fuori l'azienda, non per la sua presunta appartenenza a qualcosa o a qualcuno, ma per una limpida e rigorosa biografia da amministratore, da manager, per una assoluta attenzione ai temi della qualità e della produzione culturale, della innovazione tecnologica e industriale. Questo futuro direttore generale si impegni a far rientrare subito i cacciati, da Biagi alla Guzzanti, da Luttazzi a Freccero... e invece di organizzare una squadra di «tagliatori di teste», individui una squadra di «cacciatori di teste», capace di scovare nuovi talenti nuove idee, nuovi format, magari prodotti in casa. Chiami a raccolta gli Stati generali dell'editoria, del cinema, dell'associazionismo, e dell'audiovisivo, e registri e ascolti le suggestioni e le proposte di tanta parte della cultura nazionale. Provi ad aprire le vecchie e le nuove reti a linguaggi, ricerche, temi e soggetti sociali che sono stati cancellati. Il prossimo governo del Paese abbia un vero e proprio assillo per ristabilire un positivo circuito tra le politiche culturali, le attività formative e i processi comunicativi. In questo modo si potrebbe finalmente riaprire una competizione sui modelli qualitativi, sulla creatività, sulla capacità di promuovere l'originalità e il coraggio, non solo l'omologazione e l'ossequio al potente di turno. Il mondo degli autori e tanta parte dei cittadini spettatori non attende il nome di un direttore generale amico, ma aspetta invece con ansia che dalla lotta per la quantità e si possa finalmente passare alla promozione della qualità, e non solo in tv. Se non ora, quando?

*deputato dell'Ulivo

Fante e Bukowski, vite da film

la Hollywood del XXI secolo, prigioniera del marketing e degli effetti speciali, riscopra due scrittori dalle vite sfortunate, che in vita furono considerati (soprattutto Bukowski) dei reietti. Ed è tanto più curioso, se si pensa che ad un certo punto le vite dei due si incrociarono: fu Bukowski a sottrarre Fante all'oblio, definendolo il proprio maestro.

In realtà sia *Chiedi alla polvere*, sia *Factotum* sono film hollywoodiani anomali. Il secondo è diretto da un europeo, il norvegese Bent Hamer. *Chiedi alla polvere*, invece, è la quarta regia del 71enne Robert Towne, uno dei più importanti sceneggiatori della «nuova Hollywood» degli anni '70. L'elenco delle sue sceneggiature è notevole: *L'ultima corvée*, *Chinatown*, *Shampoo*, *Yakuza*, il primo *Mission: Impossible*. Ma ancora più impressionante è la lista dei film nei quali Towne risulta «uncredited», non citato nei titoli: *Gangster Story*, *Perché un assassino*, *Missouri*, *Frantic*, *Il cielo può attendere*. Questo perché Towne è stato per decenni un richiesto «script doctor», uno di quei «dottori di sceneggiature» che intervengono, senza firmare ma ben pagati, per sistemare copioni zoppicanti. Questa natura di scrittore-ombra rende Towne l'uomo perfetto per rendere omaggio a John Fante, che a Hollywood ha avuto poca fortuna, ma che ha scritto alcuni romanzi a dir poco meravigliosi. In particolare la saga di Arturo Bandini: giovane, italiano, squattrinato, che arriva a Los Angeles negli anni '30 affamato di ragazze e di successo, deciso a scrivere il «grande romanzo» su quell'ex villaggio di contadini messicani che sta diventando, grazie al cinema, una delle più grandi metropoli del mondo.

All'inizio di *Chiedi alla polvere*, libro e film, incontriamo Arturo Bandini alle prese con un problema epocale: deve decidere cosa fare del suo ultimo nichelino. La cifra non è sufficiente a regolare le sei settimane di affitto arretrato: Bandini, quindi, decide di spenderla in un bar, dove acquista il caffè più schifoso e galeotto di tutti i tempi. Schifoso perché siamo in America, galeotto perché glielo serve Camilla Lopez, cameriera messicana orgogliosa e tremendamente sexy. Bandini se ne innamora lì per lì, e il film è la storia di due turbolente storie d'amore: quella fra Arturo e Camilla e quella fra Arturo e la scrittura. Va da sé che, sullo schermo, la prima funzione meglio della seconda. Raccontare i ro-

scrittori sullo schermo

Raccontare i grandi scrittori al cinema è molto difficile. Vediamo qualche esempio...

DANTE ALIGHIERI. Il capolavoro surrealista-faustiano *Totò al Giro d'Italia* (1948) inizia con Dante che contempla il mondo dal paradiso e medita la beffa ai danni di Totò. Lo interpreta Carlo Ninchi.

WILLIAM SHAKESPEARE. Gli presta il volto Joseph Fiennes in *Shakespeare in Love* (1988), e gli inventa un amore etero a mo' di ispirazione per la tragedia di Romeo e Giulietta. Da querela.

RIMBAUD & VERLAINE. *Poeti all'inferno* (1995) racconta più la loro vita dissipata che il loro talento letterario. Leonardo DiCaprio è comunque un Arthur Rimbaud verosimile. David Thewlis è Paul Verlaine.

HEMINGWAY. Ci hanno provato in tanti, da Albert Finney a Stacy Keach, ma il più azzeccato è Jay Underwood nella serie tv sul giovane Indiana Jones: del resto Hemingway è un personaggio degno di Indy, no? Risultano ben due progetti in produzione, uno con Anthony Hopkins, l'altro con James Gandolfini.

DOSTOEVSKIJ. Il grande sogno di Andrej Tarkovskij, che lavorò per anni a un copione sulla sua vita. Ora dovrebbe provarci Giuliano Montaldo, in un film sui nichilisti intitolato *San Pietroburgo*.

J.D. SALINGER. Il romanziere recluso di *Scoprendo Forrester* (2000), interpretato da Sean Connery, è un po' ispirato a lui. Ma raccontare la vera vita di Salinger, con nome e cognome, non si può: partirebbero le denunce.

manzieri al cinema è arduo, e Towne non sfugge allo stereotipo dello scrittore seduto alla macchina da scrivere che appallottola e getta un foglio dopo l'altro, in attesa della Musa. Riesce bene, invece, la descrizione di una Los Angeles già multietnica e vorticosa, di cui lo splendido personaggio di Camilla è il simbolo vivente. Strano paradosso di un film in cui la Musa c'è (grazie alla bravura, e alla bellezza, di Salma Hayek) mentre latita il Vate (grazie al modesto talento, e alla scarsa italianità, dell'irlandese Colin Farrell, fuori ruolo ancor più che in *Alexander* e in *The New World*). *Chiedi alla polvere* si guarda comunque con simpatia: e se dovesse rilanciare da noi il mito di John Fante, gli faremo un monumento.

L'ATTRICE Salma Hayek è in «Chiedi alla polvere»

«Noi latinos tenuti ai bordi dell'America»

Ci sono 36 milioni di 'latinos', di cittadini ispanici, negli Stati Uniti: ma tale percentuale non è rispecchiata né dai posti di lavoro all'interno dell'industria cinematografica, né dalle presenze di spettatori al cinema. Hollywood non ha ancora capito il potenziale degli ispanici: ma qualcosa si sta muovendo, e rispetto ai nulla di pochi anni fa, è già molto». Padre messicano di origini libanesi, madre messicana di origine spagnola, Salma Hayek è il trionfo del Mediterraneo nel cinema americano. Infatti giura di sentirsi a casa sua, a Roma, con un unico rimpianto: «Ieri sera ho incontrato una famiglia di miei vecchi amici che vivono in Italia... e sono vegetariani! E così, a Roma, nel regno della cucina che amo di più, sono finita in un ristorante vegetariano...». Salma Hayek è in Italia per promuovere *Chiedi alla polvere*, il film di Robert Towne del quale è protagonista femminile nei panni della cameriera messicana Camilla Lopez. D'ora in poi sarà difficile immaginare questo bellissimo personaggio, scritto da John Fante negli anni '30, senza il suo volto.

Conosceva il romanzo di John Fante?

Di fama, ma Robert Towne mi ha consigliato di non leggerlo. Mi sono completamente affidata al copione, che Robert aveva cominciato a scrivere più di trent'anni fa. Lui aveva scoperto Fante ai tempi in cui si documentava sulla Los Angeles anni '30 per scrivere *Chinatown*. È rimasto il suo sogno, da allora. È un progetto che si è sedimentato nel tempo, e del resto anch'io ho letto la sceneggiatura per la prima volta 8 anni fa. E non l'avevo capita. Mi sembrava che i due personaggi, Arturo e Camilla, non facessero altro che liti-



L'attrice Salma Hayek in «Chiedi alla polvere»

gare ed insultarsi. Non avevo la maturità per capire che la loro storia d'amore si svolge sotto traccia, in totale contraddizione con ciò che si dicono. È un copione molto sofisticato. Anni dopo, quando Robert è finalmente riuscito a chiudere finanziariamente il film, l'ho riletto e mi sono data della stupida: come avevo potuto ignorare gli aspetti nascosti, più intimi della storia?

Cosa pensa del modo in cui Fante descrive le donne messicane? C'è molto amore, molto rispetto, o anche un pizzico di stereotipo etnico?

Per Arturo Bandini le cameriere, e tutte le ragazze messicane che incontra nel quartiere di Bunker Hill, sono delle principesse azteche travestite da peones... è una visione poetica, molto tenera, che mi ha lusingato. Camilla, poi, è una donna vera, sfacciata, rissosa, sempre con la battuta pronta. Il copione di Robert la descriveva magnificamente e non ho avuto bisogno di rifarmi ad alcuna esperienza personale, anche perché, come attrice, sono contro il Metodo, non mi ispiro a ricordi personali, creo i personaggi da nulla.

al. c.